

Giovani talenti Gli esperti: «È strabiliante». Selezionata per sfidare la campionessa mondiale

Erika, la regina della dama che ha soltanto sedici anni

L'aostana Rosso: «Il sogno? Avere il titolo di Maestro»

«Ricordo il mio primo torneo, era il 31 gennaio 2006, avevo 11 anni, una cosa da bambini...». Erika lo dice come se parlasse della notte dei tempi. Invece era l'altro ieri, sportivamente (e non solo) parlando. Cinque anni di gare e qualche milione di mosse dopo sono bastate a questa ragazzina valdostana, che parla come un libro stampato, frequenta il terzo anno del liceo scientifico e nel tempo libero lavora nel ristorante dei genitori a Saint Marcel (Aosta), per entrare nell'Olimpo della dama mondiale, conquistando il diritto, lei sedicenne e con 5 anni di gavetta, a sfidare tra una manciata di mesi uno dei monumenti della specialità: la turkmena Amangul Durdyeva, collezionista di titoli iridati, una che anagraficamente potrebbe essere sua madre e che ha fatto della damiera un mestiere, professionista a tempo pieno. Raccon-

talmente preso a pedinare le sue avversarie, conquistando con un fumo d'anticipo la matematica certezza di giocare per il titolo mondiale femminile. Un carro armato: su 12 partite, ne ha vinte 11, pareggiandone una sola. Perfino il suo allenatore, Paolo Faleo, 33 anni, poliziotto, ma soprattutto gran giocatore di dama (campioni italiani nel 2007), è rimasto di sasso, e ancora non si è ripreso: «Mai vista una cosa del genere, uno strapotere quasi imbarazzante, ma non scrivete che ha super poteri: ha talento e grinta da vendere, questo sì...». Chiedere ad Erika cosa è successo significa immergersi in quella apparente semplicità che

spesso si nasconde dietro i grandi gesti: «Alla vigilia — racconta la ragazza con voce sicura, mai spavalda —, ero molto agitata. Non conoscevo nessuna delle mie avversarie. Poi è iniziata la gara ed è successo quello che mi succede sempre: tutto ciò che è attorno a me si spegne, viene come sospinto lontano, e io mi ritrovo sola, al buio, nella mia stanza, con la damiera di fronte...». Risucchiata in questo imbuto magico, che qualcuno chiama concentrazione e altri genialità, Erika ha tra l'altro dominato su un campo che non è il suo: «Era la prima volta — racconta il suo allenatore — che giocava la dama inglese, che ha regole di-

verse da quella italiana (il pedone può mangiare il damone e alcune caselle sono disposte diversamente, ndr), eppure pareva che la conoscesse da sempre...». Ora Erika, aspettando la fortissima Amangul, è tornata nella casa di Saint Marcel: «Mi alleno quasi due ore al giorno e studio moduli di gioco». E poi ci sono gli amici, Facebook, i pomeriggi all'oratorio. «Il mio sogno da damista? Essere la prima donna in Italia a conquistare il titolo di Maestro...». Maestro Erika.

Francesco Alberti



Erika Rosso (foto Stefano Venturini)

Lo scrittore

Quel mio errore sulla superiorità degli scacchi

di PAOLO MAURENSIG

A insegnarmi la dama fu mia sorella maggiore, quando andavo ancora alle elementari. Già allora, però, ambivo a giocare a scacchi, ma questo avvenne solo qualche anno dopo. Del gioco della dama mi dimenticai completamente, ritenendo (a torto) superiori gli scacchi. In realtà, i due giochi non si possono paragonare, se c'è qualcosa ad accomunarli è la scacchiera (in questo caso, damiera) di sessantaquattro caselle, e anche la regola che, raggiunta l'ottava casa, la pedina viene promossa, come il pedone degli scacchi, ottenendo la facoltà di muoversi nel due sensi. Tanto meno vale la pena di tirare in ballo cifre astronomiche per dimostrare la complessità di uno o dell'altro gioco: le mosse giuste si riducono a una mezza dozzina, e a volte

solo a una. Molti si chiedono che cosa distinguano gli appassionati di uno e dell'altro gioco. Edgar Allan Poe, nelle pagine introduttive dei *Delitti della Rue Morgue* tenta a fatica di fare questa distinzione, affermando che «le

facoltà superiori dell'intelletto riflessivo vengono messe alla prova più decisamente e con maggiore utilità dal più modesto gioco della dama che dall'elaborata vacuità degli scacchi». In poche parole, Poe sosteneva che essendo il gioco degli scacchi molto più complesso della dama, a causa dei «movimenti diversi e bizzarri», vince il giocatore che fa meno sviste: «Non il giocatore più sottile, ma quello con la maggiore capacità di concentrazione». Poe intendeva dire, a mio parere, che nella dama si può sbagliare solo per un errore di calcolo e non, come negli scacchi, per una distrazione o una svista. Riconoscendo alla dama questa «purezza» intellettuale, sono convinto però che un buon giocatore di scacchi può diventare altrettanto nella dama, e viceversa. Ma se l'antica competizione tra due bellissimi giochi verrà difficilmente risolta, altrettanto arduo sarà l'esito di un'altra annosa rivalità: quella tra i due sessi. Erika Rosso, sedicenne valdostana, che si appresta a sfidare per il titolo mondiale la turkmena Amangul Durdyeva, entra nel novero dei grandi campioni, come già per gli scacchi le sorelle Polgar, facendo tremare la forza del «predominio maschile». E mi chiedo sempre se l'antica abitudine di assegnare a una donna le pedine nere fosse dovuta veramente al desiderio di mettere in risalto il candore delle loro mani, o non fosse piuttosto una precauzione, nonché un modo galante per mettere fin da subito la propria avversaria in uno stato di inferiorità.



Paolo Maurensig

GLI SCACCHI

Come si gioca

■ Si gioca tra due avversari, detti Bianco e Nero dal colore dei pezzi che muovono

■ Ciascun giocatore ha sedici pezzi:

due torri, otto pedoni, due alfieri, due cavalli, un re, una regina

Valori dei pezzi comunemente adottati

regina 9/10, torre 5, alfiere 3, cavallo 3, pedone 1

L'obiettivo

■ L'obiettivo del gioco è dare scacco matto, ovvero attaccare il re avversario senza che esso abbia la possibilità di sfuggirvi

Il nome

■ Nati nell'impero Sassanide o forse in India attorno al VI secolo, gli scacchi sono giunti in Europa attorno all'anno 1000, grazie probabilmente alla mediazione degli Arabi

La prima partita

Ha iniziato a giocare a 11 anni. «Adesso mi alleno quasi due ore al giorno»

tano alla Federazione italiana (40 mila tesserati, associata al Coni, uno sport in tutti i sensi, fanno perfino l'antidoping): «La Durdyeva è un tipico prodotto della scuola dell'Est dove la tradizione della dama è radicata sin dai tempi di Lenin, che, per lanciare nuovi talenti, dedicò addirittura a pedoni e scacchi uno dei tanti piani quinquennali...». L'unico che forse veramente funzionò.

Il piano quinquennale di Erika Rosso, invece, non è nato a tavolino, ma da un mix affascinante quanto misterioso tra cuore e cervello. Il modo in cui qualche giorno fa a Sanremo ha sbaragliato le avversarie (due turkмене e un'israeliana, tutte professioniste) ha lasciato a bocca aperta i responsabili della Federazione, che pure ne hanno viste di ogni genere: «Semplicemente strabiliante — raccontano — pensavamo che la ragazzina partecipasse al challenge per fare esperienza e niente più. E invece ha lette-

LA DAMA

Come si gioca

■ La versione italiana si gioca tra due giocatori, sulla damiera, con dodici pedine: a testa bianche e nere, che coprono le caselle scure

■ I pezzi si muovono diagonalmente, solo sulle caselle scure non occupate da altri pezzi

La «dama»

■ Quando una pedina raggiunge la base avversaria, ossia la riga più distante nella sua direzione di marcia, diventa dama. La dama gode di particolari poteri: a differenza delle pedine può muoversi e catturare sia avanti che indietro

L'obiettivo

■ L'obiettivo è quello di «catturare» tutti i pezzi avversari mediante lo «scavalcamento» degli stessi. I pezzi catturati vengono rimossi dalla damiera ed esclusi dal gioco

■ Vince chi «mangia» per primo tutti i pezzi dell'avversario

L'origine

■ La parola «dama» proviene dal francese «dame» per derivazione dal latino «domina» e indica il «pezzo sovrano» e per estensione l'intero gioco

La «dama»

■ Quando una pedina raggiunge la base avversaria, ossia la riga più distante nella sua direzione di marcia, diventa dama. La dama gode di particolari poteri: a differenza delle pedine può muoversi e catturare sia avanti che indietro

L'obiettivo

■ L'obiettivo è quello di «catturare» tutti i pezzi avversari mediante lo «scavalcamento» degli stessi. I pezzi catturati vengono rimossi dalla damiera ed esclusi dal gioco

■ Vince chi «mangia» per primo tutti i pezzi dell'avversario

L'origine

■ La parola «dama» proviene dal francese «dame» per derivazione dal latino «domina» e indica il «pezzo sovrano» e per estensione l'intero gioco

La «dama»

■ Quando una pedina raggiunge la base avversaria, ossia la riga più distante nella sua direzione di marcia, diventa dama. La dama gode di particolari poteri: a differenza delle pedine può muoversi e catturare sia avanti che indietro

L'obiettivo

■ L'obiettivo è quello di «catturare» tutti i pezzi avversari mediante lo «scavalcamento» degli stessi. I pezzi catturati vengono rimossi dalla damiera ed esclusi dal gioco

■ Vince chi «mangia» per primo tutti i pezzi dell'avversario

L'origine

■ La parola «dama» proviene dal francese «dame» per derivazione dal latino «domina» e indica il «pezzo sovrano» e per estensione l'intero gioco

La «dama»

■ Quando una pedina raggiunge la base avversaria, ossia la riga più distante nella sua direzione di marcia, diventa dama. La dama gode di particolari poteri: a differenza delle pedine può muoversi e catturare sia avanti che indietro

L'obiettivo

■ L'obiettivo è quello di «catturare» tutti i pezzi avversari mediante lo «scavalcamento» degli stessi. I pezzi catturati vengono rimossi dalla damiera ed esclusi dal gioco

■ Vince chi «mangia» per primo tutti i pezzi dell'avversario

L'origine

■ La parola «dama» proviene dal francese «dame» per derivazione dal latino «domina» e indica il «pezzo sovrano» e per estensione l'intero gioco

La «dama»

■ Quando una pedina raggiunge la base avversaria, ossia la riga più distante nella sua direzione di marcia, diventa dama. La dama gode di particolari poteri: a differenza delle pedine può muoversi e catturare sia avanti che indietro